

zioni di tanti orfani del nucleare anche in Italia, di avere un sito dove smaltire le vecchie quantità di scorie nucleari e i materiali di risulta delle vecchie centrali, allo scopo di aprirne di nuove? Questa è un'altra domanda che, secondo noi, andrebbe fatta e su cui riteniamo che la risposta sia: sì, c'è in Italia la volontà di riaprire nuove centrali nucleari. Però, come si sa, per aprire nuove centrali nucleari, bisogna risolvere questo problema e affrontare i costi di questa scelta energetica disastrosa, costi che non sono mai stati messi in bilancio. In realtà, sotto c'è anche questo.

Va fatta un'altra domanda, sulla quale, visto anche l'esito di questo provvedimento, sarebbe il caso di interrogarsi. Forse ci siamo fatti prendere la mano? Forse il Governo si è fatto prendere la mano anche dalla prospettiva dell'affare economico rappresentato da un sito unico nazionale geologico, con costi notevolmente superiori rispetto ad altre soluzioni? Per come è stato congegnato il provvedimento e per le procedure scelte — vi sarà un'autorità tale da poter agire anche in sostituzione dei soggetti competenti per tutti i provvedimenti e gli atti necessari alla progettazione, all'istruttoria, all'affidamento e alla realizzazione del deposito —, dobbiamo dire che i diversi miliardi di euro che serviranno per chiudere il *de-commissioning* in Italia hanno rappresentato, forse, un affare molto appetibile, su cui andava messo subito il cappello. Bisognava procedere.

Non è un caso — e credo che questo sia stato ricordato da altri colleghi — che la Sogin abbia già acquistato la concessione mineraria del sito di Scanzano Jonico. Quindi, non è affatto detto che la questione di Scanzano Jonico non venga riaperta, non è affatto detto che questo, come altri siti, non venga portato improvvisamente e improvvidamente, come è stato fatto fino ad oggi, in pasto ai giornali in modo tale che questo problema invece di essere risolto continui ad aggravarsi.

Un piccolo risultato, che dobbiamo sicuramente al lavoro svolto in Commissione e allo sforzo che l'opposizione ha

fatto per riscrivere al meglio — ma non ci siamo riusciti — questo decreto-legge, è stato il fatto che sono stati finalmente separati i due aspetti: quello delle scorie di prima e di seconda categoria e quello legato alla pericolosità e anche alla consistenza temporale dei problemi delle scorie di terza categoria. Si era andati avanti mettendo tutto assieme e in ciò sicuramente creando problemi anche riguardo alla necessità di spiegare ai cittadini la partita del nucleare in Italia, che non è solamente una questione legata alle vecchie centrali, ma riguarda anche la gestione delle scorie che sono prodotte nei nostri ospedali o a livello industriale. Il fatto di mettere tutto assieme renderà difficile spiegare in futuro se dovremo prevedere dei siti provvisori di gestione di queste scorie a bassa intensità il che renderà difficile, come dicevo, spiegare ai cittadini la necessità di gestione di queste scorie. Infatti, è stato fatto di ogni erba un fascio e purtroppo per tematiche così delicate non bisogna agire in maniera superficiale, in maniera irresponsabile e per certi versi anche terroristica, come è stato fatto in questi giorni.

Sono queste alcune delle ragioni che ci spingono comunque a votare contro questo decreto-legge. Noi riteniamo che la partita del nucleare in Italia non sia ancora terminata, purtroppo, e avremo altre occasioni per discutere di queste questioni, anche se, come al solito, il Parlamento, le realtà associative, gli enti locali saranno tenuti fuori dai processi decisionali. Questo è un fatto gravissimo, come è stato grave che la questione nucleare sia stata gestita dal Ministero delle attività produttive e non dal Ministero dell'ambiente. È stato grave adottare la procedura che è stata seguita ed è stata sicuramente una tragedia se non una commedia — purtroppo, una tragi-commedia — quanto è avvenuto nell'ultimo mese quando in due *briefing* tra la Sogin, il ministro dell'ambiente e il ministro delle attività produttive è stato scelto un sito ed è stata scelta la procedura: così non andremo da nessuna parte; così si riapriranno le tensioni a livello locale.

Noi riteniamo che questa responsabilità vada totalmente ascritta a questo Governo e a questi ministri. Noi non saremo complici di questa soluzione: noi voteremo tranquillamente e sicuramente contro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Dico subito che mi asterrò sul disegno di legge di conversione di questo decreto-legge e non voterò in senso contrario, perché ritengo che malgrado il grave errore che sia stato compiuto dal Governo con questo provvedimento, noi non possiamo nasconderci responsabilità antiche e disattenzioni. Si tratta di un problema che deve essere affrontato e che non si può risolvere soltanto con dei « no ».

Direi anche che c'è un'altra motivazione che ritengo debba essere senza ipocrisia qui posta. Noi non possiamo andare avanti con una disattenzione completa e totale, anche dal punto di vista della ricerca scientifica, sul problema del nucleare.

Non si possono affrontare i problemi delle scorie, se la questione non viene esaminata anche dal punto di vista della ricerca scientifica (non soltanto dal punto di vista, per dire così, della loro messa a dimora). In occasione di una precedente discussione su un decreto-legge, avevo presentato un ordine del giorno, che fu accettato dal Governo, con il quale si invitava il medesimo ad affrontare il problema del nucleare, almeno dal punto di vista della ricerca scientifica, a livello europeo ed internazionale.

Non credo che in Italia si possano più istituire centrali nucleari. Poiché vi sono state e vi sono ancora, la questione deve essere affrontata. Non vorrei che si determinassero soltanto posizioni negative. Con le negazioni non si affrontano le questioni né si risolvono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord voterà a favore di questo provvedimento, ma non posso esimermi dall'esprimere alcune considerazioni. Non si è voluto prevedere la sistemazione dei rifiuti di terzo grado sottoterra; purtroppo, sottoterra sono state poste altre cose: il sentimento di sicurezza, la memoria, le responsabilità ed anche la solidarietà.

Per quanto riguarda la sicurezza, dagli interventi che si sono susseguiti sembra che il pericolo fosse rappresentato dal generale Jean e che fosse il novello Pinochet, come se ci trovassimo nella Repubblica del Cile. Forse, nei processi concertativi, dobbiamo anche magari coinvolgere qualche terrorista perché, è evidente, e lo sappiamo tutti, che questo è il rischio!

Non è il generale Jean! Non è un processo decisionista! Bisognerebbe leggere il rapporto sulla sicurezza del paese per vedere in che stato versano i rifiuti di seconda categoria: non sono tanti (ottomila curie) in questo paese. Magari, stanno dietro ad una porta, in qualche ospedale, chiusi con un lucchettino, non custoditi da nessuno. Forse, più che preoccuparmi del generale Jean, mi preoccuperei di questo stato di insicurezza.

Nel nostro paese non siamo tutte crocerossine o dame di carità; vi è anche qualcuno che, magari, è male intenzionato. Mi sembra evidente.

Si è anche detto che il generale Jean abbia contatti con i servizi segreti: cosa devono fare i servizi segreti? Devono occuparsi della sicurezza del paese o fare dell'altro? È evidente che il problema nucleare attiene alla sicurezza nazionale. È bene che vi siano i servizi segreti che, in qualche modo, vigilano – lo speriamo –, altrimenti l'utilizzo preferenziale dei servizi segreti da parte di qualcuno non è, ovviamente, condivisibile dagli altri.

Per quanto riguarda la memoria, essa è stata messa sotto la sabbia, perché il percorso partecipativo (ammettiamo che la

fase della comunicazione di questo decreto-legge non sia stata sicuramente encomiabile) è partito con Bersani ed è andato avanti con Letta dal 1999. Tutti sappiamo che la famosa commissione Cenerini nel 2001 doveva già indicare il sito. Siamo in ritardo di due anni.

Nell'aprile scorso si sarebbero dovuti completare tutti gli studi al riguardo, avviando poi la realizzazione. Quindi, non è un problema che nasce oggi. Anche la memoria, purtroppo, è stata messa sotto la sabbia. Tuttavia, è stato messo sotto la sabbia, signor Presidente, anche il senso di responsabilità.

Vorrei ricordare a qualcuno, che ha fatto il capopopolo, non soltanto del centrosinistra, ma anche di questa maggioranza, questo precedente; si amplifica un sentimento legittimo di insicurezza che la politica deve, in qualche modo, guidare ed illuminare, mettendo anche in campo alcune affermazioni tecniche scorrette (mi riferisco all'affermazione del professor Rubbia, ad alcune affermazioni superficiali che sono già state contestate in altra sede).

Forse, vi sarà un'altra volta in cui si dovrà prendere una decisione impopolare; noi non siamo stati eletti per correre dietro agli applausi, ma per un senso di responsabilità.

Per quanto riguarda l'interesse nazionale, se ne parla tanto e, forse, questo era il primo banco di prova in cui si doveva sperimentare quello che è l'interesse nazionale, ma, purtroppo, si è fallito.

Ho sentito, e mi avvio alla conclusione, il collega Lettieri dire che si voleva portare la bomba atomica in Basilicata. Come si fa a dire una cosa del genere? Ricordo al collega Lettieri che su 250 milioni di curie presenti in Italia, 150 sono a Caorso. Allora noi abbiamo la bomba atomica? L'ultima considerazione attiene al senso di solidarietà. Chi porta solidarietà nei riguardi di chi oggi ha sotto la propria casa 150 o 40 curie, come a Vercelli e a Saluggia, da circa 20 anni? Sicuramente non il collega Lettieri e non magari il vescovo, che è andato in piazza perché dice di voler proteggere i propri parro-

chiani della Basilicata e la loro salute. E gli altri? Quelli di Caorso o di Vercelli? Cosa facciamo? Esiste una virtù valida solamente per il mio orto, un senso del bene comune valido solo per i miei parrocchiani? Probabilmente sotto la terra non abbiamo messo le scorie, bensì questi principi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei cominciare questa dichiarazione di voto dalle ultime parole proferite dal collega Polledri. Il fatto che si sia lavorato in assoluta provvisorietà e con enorme superficialità è testimoniato proprio dalle parole del collega Polledri, il quale non sa probabilmente che in Basilicata vi sono rifiuti radioattivi regalatici inopinatamente, senza che nessuno sapesse per quale ragione questi rifiuti radioattivi siano arrivati in riva al mare trent'anni fa, in assoluta segretezza e senza che nessuno abbia potuto decidere alcunché in ordine ad un problema di quella dimensione.

Noi, come tutte le altre regioni, siamo interessati in primo luogo a mettere in sicurezza quei rifiuti: il decreto-legge, concepito in pochi giorni dal Governo, non consentiva, se non avessimo modificato, come abbiamo fatto in questi giorni in Commissione e da parte dell'Assemblea il testo, di perseguire il primo obiettivo, ovvero quello di mettere in sicurezza i rifiuti presenti in molte regioni italiane.

Questo problema, onorevoli colleghi della maggioranza, dovete tenerlo ben presente: il vostro Governo non avrebbe risolto il problema per il quale ci stiamo «sgolando» da giorni e per il quale, in modo particolare, i colleghi delle aree dove vi sono rifiuti radioattivi, frutto della dismissione delle centrali e di quant'altro, giustamente ci stanno sottoponendo le difficoltà e le preoccupazioni.

Per questa ragione, occorre modificare in profondità questo decreto-legge ed

in primo luogo eliminare il sito di Scanzano Jonico, non perché era nella mia regione o perché era il sito in un'area che pure meriterebbe maggiore attenzione e considerazione da parte di chi assume queste decisioni, bensì perché è il classico modo, come ha detto il presidente della ragione Basilicata, di fare finta di affrontare e risolvere un problema, ripeto, fingere di affrontare e risolvere un problema, perché sapevamo che quel sito, anche laddove il Governo fosse tornato sulla propria decisione, non sarebbe stato predisposto prima di quasi dieci anni, ammesso e non concesso che fossero arrivate le valutazioni tecnico-scientifiche.

Allora: in tal modo, veniva meno l'impianto fondamentale sul quale poggiava il decreto-legge del Governo, sottoscritto da sette, otto ministri, nessuno dei quali ha sentito il dovere di partecipare ad una sola seduta di questa Assemblea per affrontare il problema.

Quanto erano interessati a risolvere questo problema? Erano interessati seriamente a seguire la discussione in questa sede, che ha contribuito fortunatamente in primo luogo ad eliminare Scanzano Jonico non perché tale, ma perché, a favore della sua scelta, non vi era supporto tecnico e di scientifico di studio?

Non ci stancheremo mai di ripeterlo!

Seconda questione. Ripristinare la partecipazione democratica della nostra comunità alle scelte che spettano alla nostra comunità e alle sue rappresentanze democratiche: alle regioni, ai comuni, alle province e, infine, al Parlamento. Di questo problema ricordatevene, perché è un esempio di come, superando e impipandose di questo metodo, si rischia di complicare ulteriormente la situazione e di non risolvere i problemi!

Terza questione: sfiduciare di fatto il commissario. Dico ai miei colleghi: non perché è militare, Vianello, ma perché è quel generale, quel militare! A me non interessa se la questione la deve affrontare un uomo che ha nel suo curriculum, magari anche illustre, una carriera militare. Non è una *deminutio*, non è un punto di disonore; anzi, tutt'altro. Il problema è

che quel generale Jean ha disonorato il paese, assumendo iniziative improprie, mentendo all'Italia, mentendo alle Commissioni parlamentari e al Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Questa è la realtà del problema! Di queste responsabilità, il generale Jean e chi gli ha conferito l'incarico deve risponderne!

Quarta questione. La separazione netta che noi otteniamo attraverso il lavoro parlamentare, l'impegno del presidente della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, naturalmente lei può sostenere qualunque argomento, ma quando si riferisce ad una persona che non è presente e quindi non in grado di difendersi, forse la misura aiuterebbe la forza dell'argomento.

SALVATORE ADDUCE. Credo che le parole siano fin troppo misurate, Presidente Biondi (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Attraverso il lavoro al quale hanno partecipato tutti i colleghi, della minoranza e dell'opposizione, ma con grande determinazione, intelligenza e spirito di solidarietà, dei componenti della maggioranza che hanno voluto essere con noi in un lavoro di smantellamento di un provvedimento che era apparso subito assolutamente indigeribile da parte di tutti, abbiamo ottenuto la separazione netta del trattamento tra i rifiuti di primo e secondo livello e quelli di terzo livello.

Concludo. Noi abbiamo potuto apprendere dal lavoro di questi giorni che fortunatamente c'è molta discussione nella comunità scientifica su una questione tanto importante, perché vi sono dubbi forti se effettivamente vi sia questa emergenza. Torno rapidamente sul ruolo del generale Jean. La descrizione apocalittica che fa il generale Jean alle Commissioni è assolutamente non condivisa da molta parte della comunità scientifica, persino avversata e, da parte di molti, si pensa che quel tipo di valutazione sull'entità dei nostri rifiuti radioattivi serva a celare altri obiettivi. Non voglio parlare di questo,

voglio dire però che la discussione in Commissione e in aula ha dato la possibilità in una ventina di giorni di approfondire e di lasciarci anche qualche dubbio. Su questi dubbi la commissione che viene indicata oggi dal decreto-legge, così come è stato modificato, potrà finalmente ripiegarsi e cercare di trovare una soluzione utile, vera per il nostro paese. Penso che qui si sia scritta una pagina seria, importante e decisiva per risolvere non soltanto il problema dei rifiuti radioattivi, ma anche per affrontare questioni delicate come questa, da cui i rappresentanti del popolo non possono tirarsi indietro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, utilizzerò solo pochi minuti per ringraziare la Commissione tutta per il lavoro svolto e, in particolare, per la sua sensibilità, il presidente, il quale a mio giudizio, da buon politico, ha capito quali fossero le condizioni in cui si andava ad operare.

Vorrei richiamare anche la posizione della minoranza che, nella valutazione del provvedimento, ha avuto grande importanza grazie alla sensibilità di tutti, ad iniziare dagli amici lucani e non, per la svolta che è stata data a questo decreto-legge.

Non possiamo non richiamare e ribadire tutte le considerazioni che sono state svolte in sede di discussione sulle linee generali e sul complesso delle proposte emendative, così come non possiamo non ricordare, per le cose ribadite, a più riprese, dall'onorevole Polledri (quasi che i nostri parroci e vescovi si siano messi alla testa, alla guida della protesta), che a Caorso ci sono rifiuti, una centrale da smontare, quasi che l'onorevole Polledri sappia come si smonta la centrale. Ci si è battuti per il nucleare senza pensare che

questo nucleare produceva scorie o che qualcuno è in grado di modificare, di smontare, queste centrali. Beate alcune persone che mettono in discussione anche il discorso svolto da un nobel, da uno scienziato come Rubbia.

Evidentemente, viaggiamo su posizioni diverse. Qualcuno, ieri sera, ha dichiarato che ha la centrale a 20 chilometri. Noi, invece, a 500 metri abbiamo la Trisaia, ci conviviamo da tanti anni. Abbiamo dato qualcosa a qualcuno.

I lucani, evidentemente, saranno vigili ed attenti, perché il proprio territorio non sia interessato da futuri provvedimenti, soprattutto improvvisati e, quindi, antidemocratici che vedranno il comune di Scansano interessato da depositi di scorie nucleari.

Per una serie di considerazioni e per non trattenermi oltre (vedo che è entrato in aula anche il ministro Giovanardi, con cui ci sarebbe molto da dire), il gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare voterà contro il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PIETRO ARMANI, Presidente della VIII Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, Presidente della VIII Commissione. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente, considerata l'ora e la pesantezza del lavoro che abbiamo svolto oggi.

Vorrei ringraziare i colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, perché, insieme, abbiamo realizzato un lavoro importante. Amici e colleghi, abbiamo lanciato un segnale importante del lavoro e della determinazione che può avere il Parlamento nella definizione dei provvedimenti che poi diventano leggi.

Credo, con legittimo orgoglio, che, in questo caso, abbiamo realizzato un ottimo lavoro nell'interesse del paese.

Vorrei ringraziare soprattutto il segretario della mia Commissione, i suoi collaboratori e gli amici e i collaboratori dell'ufficio studi, perché senza di loro non avremmo potuto raggiungere questo risultato (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Un successo senza precedenti, onorevole Armani.

(Coordinamento - A.C. 4493)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 4493)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4493, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi (4493):

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	314
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	103).

Prendo atto che il sottosegretario, onorevole Armosino, non è riuscito a votare e che l'onorevole Zorzato non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

FRANCESCO CARBONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, ho erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrei voluto esprimerne uno contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Carboni.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 14,18).

FRANCESCO CARBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, prego la Presidenza di sollecitare la risposta alle seguenti tre interrogazioni, che ho presentato insieme ad altri colleghi: la prima è la n. 3-00334 del 18 ottobre 2001; la seconda è la n. 3-01369 del 18 settembre 2002; la terza è la numero 3-02699 del 29 settembre 2003.

Tutte le predette interrogazioni riguardano le vacanze che il ministro Castelli ha trascorso nella colonia penale di Is Arenas. Nonostante alcuni solleciti, non ho avuto risposta. Nel frattempo, però, il ministro Castelli ha promosso azione civile nei confronti dell'editore e del direttore del giornale che ha pubblicato il testo delle interrogazioni.

Quindi, io chiedo che mi sia data risposta qui e non attraverso la stampa o attraverso le azioni giudiziali. Se il ministro Castelli ritiene di avere risposto alle

interrogazioni in questo modo, allora coinvolga anche l'interrogante nell'azione giudiziale.

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, la Presidenza si farà senz'altro parte attiva affinché lei abbia le risposte che ha richiesto.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intendo collegarmi parzialmente alle questioni sollevate dal collega Carboni.

Più volte, e correttamente, la Presidenza ha richiamato tutti al rispetto del regolamento. Ora, trovo incredibile che interrogazioni presentate da tanti mesi, la risposta alle quali è stata sollecitata più volte dal collega Carboni, non trovino, invece, risposta. Credo sia un diritto del collega che si prende anche, in qualche modo, la responsabilità di chiedere di sollecitare il Governo in tal senso, che, a distanza di tanti mesi, quelle interrogazioni abbiano una risposta all'interno di quest'aula. Quindi, mi associo alla richiesta del collega Carboni anche per chiedere alla Presidenza di assicurare il rispetto del nostro regolamento.

L'altra motivazione per la quale ho chiesto la parola riguarda la trasmissione, che avviene puntualmente, dei risultati dell'attività di controllo parlamentare. È il servizio per il controllo parlamentare della Camera che ci invia, periodicamente, tutto ciò che è relativo alle segnalazioni dei parlamentari attraverso atti di sindacato ispettivo, ordini del giorno e, in generale, attraverso tutte le attività compiute in aula che non hanno carattere legislativo.

Credo sia importante, anche sotto questo profilo, che atti di indirizzo, approvati in alcuni casi dalla Camera (ordini del giorno di istruzione al Governo, mozioni parlamentari, risoluzioni in Commissione), conseguano, poi, un effettivo risultato da parte del Governo. Invece, dalla trasmissione di questa preziosa documentazione

da parte della Presidenza della Camera, ci accorgiamo, ad esempio, che, per quanto concerne la Presidenza del Consiglio, su 124 atti — stiamo parlando di atti approvati dalla Camera o sui quali vi è stata, comunque, l'assunzione di un impegno da parte del Governo — soltanto 39 sono stati attuati, pari al 31,45 per cento. Siamo in una situazione buona perché, se spostiamo lo sguardo sul Ministero della difesa, signor Presidente, su 69 atti, solo 2 sono stati attuati, pari al 2,89 per cento! Potrei continuare con altri esempi: il Ministero dell'ambiente, su 114 atti inviati, ne ha attuati solo il 9,64 per cento, cioè 11. Le assicuro che l'elenco è molto interessante: mi pare che vi siano solo tre ministeri sopra il 50 per cento.

Quindi, siamo di fronte ad una situazione sulla quale ritengo sia giusto intervenire, non a tutela dei gruppi di opposizione perché, in questo momento, non sto parlando a nome del mio gruppo od a nome dei gruppi dell'opposizione, ma sto parlando a tutela di tutti i deputati: quando viene presentato un ordine del giorno, quando viene chiesta la votazione di una mozione, quando viene presentato un atto di sindacato ispettivo e quando viene assunto, da parte del rappresentante del Governo, un impegno, credo che vada in qualche modo garantito che quell'impegno sia poi rispettato.

Quindi, la mia sollecitazione in primo luogo riguarda il rispetto delle norme regolamentari, per ciò che concerne gli atti di sindacato ispettivo, per garantire le risposte nei tempi previsti da parte del nostro regolamento, in secondo luogo un'azione più forte nei confronti dei rappresentanti del Governo e dei vari ministeri affinché gli atti di indirizzo votati dalla Camera, sui quali il Governo si è assunto un impegno nelle sedi parlamentari, vengano effettivamente attuati. Le chiedo questo e chiedo alla Presidenza di intervenire su questo aspetto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole. Rispondo a lei e all'onorevole Carboni per dire che senz'altro le iniziative che loro richiedono corrispondono ad esigenze di

carattere generale. Me sono reso conto e altre volte ho espresso, come faccio ora, il desiderio che la sollecitudine del Governo sia pari alla validità del sindacato ispettivo, altrimenti la funzione di sollecitazione verrebbe vanificata dalla tardività delle risposte. Quindi farò senz'altro quello che lei ha richiesto.

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse ha proceduto in data 3 dicembre 2003 alla elezione di un vicepresidente, in sostituzione del deputato Vincenzo De Luca, dimissionario.

È risultato eletto il deputato Michele Vianello.

Sospendo ora la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti. Quindi, il tempo psicotecnico per rifocillarsi, chi lo volesse.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baccini, Cicu, Contento, Dell'Elce, Giovanardi, Martinat, Sospiri, Spini, Tortoli, Valducci e Valentino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Posizione del Governo italiano sul « Patto per la pace » sottoscritto a Ginevra – nn. 2-00994 e 2-00999)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Violante n. 2-00994 e Cima n. 2-00999, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole D'Alema ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00994, di cui è cofirmatario.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00999.

LAURA CIMA. Signor Presidente, l'interpellanza urgente che i deputati Verdi hanno presentato riguarda il Patto che a Ginevra, dieci anni dopo gli accordi di Oslo, è stato sottoscritto da circa quattrocento delegati, israeliani e palestinesi, guidati dall'ex ministro della giustizia israeliano, Yossi Beilin, e dall'ex ministro per l'informazione dell'Autorità nazionale palestinese, Yasser Abed Rabbo.

Questo Patto, che si basa sul riconoscimento del principio dei due Stati e che richiama tutte le risoluzioni ONU adottate al riguardo, prevede la creazione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e Gaza e il conseguente ritiro di Israele sulle vecchie linee dell'armistizio antecedente il conflitto del 1967, ad eccezione di alcune aree, dove risiedono molti coloni ebrei, che saranno cambiate con altre aree dove risiedono più palestinesi. Gerusalemme, quindi, diventerà la capitale di due Stati. Questo progetto dà anche ai profughi palestinesi la possibilità e la fa-

coltà di scegliere il loro trasferimento nel nuovo Stato palestinese o la loro emigrazione.

Questo Patto è stato seguito con molta attenzione da tutta la comunità internazionale; ha ricevuto l'approvazione di Kofi Annan e cinquantotto personalità, tra ex presidenti ed ex primi ministri di tutto il mondo, hanno sottoscritto un appello a sostegno. Questo Patto, quindi, si pone come una possibilità per riaprire realmente la cosiddetta *Road map*; possibilità, peraltro, rafforzata anche dalla recente conferenza dell'Euromed appena conclusasi a Napoli.

Mi fermo qui, e non svolgo alcuna valutazione sulla politica attuale del Governo in merito al drammatico conflitto israelo-palestinese perché voglio ascoltare cosa il sottosegretario Boniver vorrà dire al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli Cima e D'Alema per l'opportunità, data al Governo, di esprimere la sua posizione su questo tema. Tra l'altro, io, proprio negli ultimi due giorni, ero a Ginevra, sebbene per motivi diversi — mi trovavo lì sia perché ho accompagnato il Presidente della Repubblica in una visita al CERN sia per seguire i lavori della conferenza internazionale della Croce rossa —, e, pertanto, posso riportare le impressioni che ho ricavato anche da conversazioni informali con personalità che hanno partecipato al colloquio sul cosiddetto Patto per la pace di Ginevra.

La posizione del Governo italiano è la seguente: noi abbiamo da sempre seguito con favore e sostenuto le iniziative tese a favorire il dialogo tra le società civili israeliana e palestinese, considerandolo un contributo importante e necessario per la soluzione del conflitto nel vicino Oriente.

Posso anche ricordare, a memoria, che proprio a Roma, in occasione di un con-

gresso dell'Internazionale socialista, nel lontano 1987, vi fu uno dei primi incontri tra personalità israeliane e personalità palestinesi della cosiddetta società civile.

Anche l'Unione europea, durante la nostra Presidenza, ha riaffermato il sostegno ad iniziative di questo tipo, da ultimo il 17 novembre scorso, in occasione della sessione di dialogo politico con Israele.

In questo quadro, si è seguito con attenzione il processo che ha portato alla firma a Ginevra del cosiddetto « Patto per la pace »: ne abbiamo discusso con i colleghi del Dipartimento federale svizzero per gli affari esteri; abbiamo scritto ai promotori dell'iniziativa, esprimendo il nostro interesse e la nostra attenzione; abbiamo chiesto al nostro rappresentante permanente presso le organizzazioni internazionali a Ginevra, l'ambasciatore Paolo Bruni, di essere presente alla cerimonia della firma; soprattutto, abbiamo avviato, assieme ai nostri partner comunitari, una approfondita discussione all'interno dei competenti gruppi di politica estera e di sicurezza comune.

Come abbiamo sottolineato con un comunicato rilasciato due giorni fa, il 2 dicembre, in qualità di Presidente dell'Unione europea, a nome dei 25 Stati membri, riteniamo il « Patto per la pace » un utile contributo per quel significativo dibattito all'interno delle opinioni pubbliche israeliana e palestinese sul possibile esito finale dei negoziati. In questo senso, crediamo che il « Patto per la pace » non si ponga e non si debba porre come alternativa alla *Road map*, che rappresenta l'unico strumento internazionalmente condiviso e accettato dalle parti per la soluzione del conflitto israelo-palestinese.

È molto importante, dunque, che il « Patto per la pace » sia inquadrato correttamente: esso dovrebbe, infatti, costituire un'apprezzabile iniziativa di pace, in grado di dare un contributo al dibattito ed ai negoziati, ma non — ripeto: non — deve essere uno strumento alternativo alla *Road map* che conduca al superamento degli attuali negoziati, oppure che voglia imporre una impossibile soluzione precosti-

tuita ai due Governi delle parti, i quali soli — ed essi soli — hanno la responsabilità delle trattative.

In questo ambito, il Governo italiano, d'intesa con i partner comunitari, opererà per sostenere questa ed ogni altra iniziativa che si muova nella direzione del dialogo e della pace.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di replicare per l'interpellanza Violante n. 2-00994, di cui è cofirmatario.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Margherita Boniver per la sua risposta, nella quale ho trovato molti spunti apprezzabili; tuttavia, mi permetterò di allargare un po' il campo delle considerazioni, perché non credo che ciò che ci ha riferito Margherita Boniver corrisponda effettivamente alla condotta che il Governo italiano ha tenuto intorno alla delicata, complessa e drammatica questione del conflitto israelo-palestinese, e penso sia urgente compiere atti per recuperare una posizione italiana equilibrata ed in grado di incidere effettivamente per incoraggiare un difficile processo di pace.

Partirò, in queste mie considerazioni, dal documento di Ginevra. Il documento di Ginevra è, a mio giudizio, un grande evento.

Certamente, non è un accordo di pace condiviso tra le parti, ma è la prima volta che autorevoli esponenti israeliani e palestinesi scrivono un accordo di pace.

Se questo accordo di pace venisse accolto dalla comunità internazionale come la base per una soluzione, se la comunità internazionale esercitasse una inevitabile pressione sulle parti per arrivare a convincerle (non vorrei dire ad imporre, anche se vi sono casi in cui la pace è stata imposta con la forza della comunità internazionale) ad addivenire a quella soluzione, noi avremmo, per la prima volta, dopo decenni di un tragico conflitto, una possibile via d'uscita.

Perché il documento di Ginevra rappresenta una grande speranza? Perché, appunto, per la prima volta, si indicano

soluzioni realistiche, elaborate attraverso l'apporto di specialisti. Non siamo di fronte ad un appello della società civile, siamo di fronte ad un accordo di pace elaborato in tre anni di lavoro, sotto la guida di personalità che hanno avuto un ruolo di primo piano in tutti i negoziati che si sono svolti tra lo stato di Israele e l'Autorità palestinese.

Yossi Beilin è stato l'uomo di fiducia di Rabin nel negoziato di Oslo e Rabbo è senza dubbio una delle personalità più aperte e più competenti nel campo palestinese.

Questo accordo indica soluzioni per tutte le questioni controverse ed aperte: per la questione degli insediamenti israeliani, anche attraverso un realistico aggiustamento dei confini, che consenta di incorporare nello Stato di Israele alcuni dei maggiori insediamenti sorti lungo il confine alla di là della *green line*, restituendo ai palestinesi altri territori a ridosso di Gaza o nella parte fra Gaza e la Cisgiordania; quel concetto di scambio di territori che fu già al centro dell'attenzione nell'ultima fase dell'amministrazione di Bill Clinton, quando si avviò un tentativo di grandissimo interesse di fare un passo serio verso la pace (tentativo che fallì per le rigidità delle due parti ed anche, in quel caso, per la responsabilità personale di Yasser Arafat).

Il documento di Ginevra affronta poi la questione di Gerusalemme, che è un nodo di grandissimo rilievo, prospettando una ragionevole spartizione della città, capitale di due Stati e, nello stesso tempo, proponendo una responsabilità internazionale sui luoghi santi che corrisponde ad una garanzia per tutte le confessioni religiose e, come si sa, ad una preoccupazione — a mio giudizio motivata — della Chiesa cattolica.

Infine, il documento contiene la rinuncia ad un diritto al ritorno dei profughi ed una soluzione ragionevole, equa — sappiamo quanto sofferta per i palestinesi — di questa drammatica questione. Una soluzione tale da non compromettere l'esi-

stenza dello Stato ebraico. È un compromesso vero: comporta delle rinunce da una parte e dall'altra.

Coloro che hanno avuto il coraggio di scrivere questo accordo sono persone che hanno davvero scelto la via della pace e noi sappiamo come, da una parte e dall'altra, essi siano sotto l'attacco delle frange più estremistiche.

Certamente, ai gruppi estremisti palestinesi non appare accettabile la rinuncia al diritto al ritorno, così come in Israele, alle parti estreme — ma, purtroppo, anche al Governo di questo paese — non appare accettabile la rinuncia alla sovranità israeliana sull'intera Gerusalemme, né è dato capire che cosa oggi sia accettabile per il Governo Sharon, dato che il riferimento più volte fatto dal primo ministro di Israele a dolorose concessioni che egli proietta in un futuro non ben determinato è appunto un riferimento vago, rispetto al quale non è dato capire quali soluzioni concrete esistano.

Tutti noi sappiamo come il partito di Sharon abbia prospettato soluzioni che, tuttavia, non hanno mai compreso il diritto all'esistenza di uno Stato palestinese. Quindi, dietro l'attuale primo ministro israeliano non vi è alcuna proposta ed alcuna elaborazione che comprenda il rispetto di una delle condizioni considerate fondamentali dalla comunità internazionale per una pace giusta: il diritto ad esistere di due Stati sovrani l'uno accanto all'altro.

Come lei ha detto giustamente, tale documento non è contro la *Road map*. Al contrario, indica un assetto finale la cui indicazione è, a mio giudizio, assolutamente essenziale perché la *Road map* possa cominciare. La comunità internazionale dovrà pur interrogarsi sul perché la *Road map* non ha cambiato nulla e, in realtà, questo cammino verso la pace non ha mosso neppure i primi passi. Non ci si chiede il perché e si continua a ripetere che quello è il riferimento condiviso: la tragedia del Medio Oriente ha conosciuto a lungo riferimenti condivisi che, tuttavia, non hanno cambiato di una virgola la situazione sul campo. Anzi, via via il

succedersi di fallimenti dei processi verso la pace ha inasprito gli animi, ha determinato odi, ha radicato sentimenti di vendetta che davvero appaiono difficilmente sradicabili.

Penso vi sia stato un limite nell'approccio alla questione della pace nel Medio Oriente che accomuna il tentativo di Oslo e la stessa *Road map*. In definitiva, la comunità internazionale ha cercato di premere sulle parti per imporre un processo di pacificazione senza mai, tuttavia, definire i contenuti della pace. Quella che possa esservi pace senza un accordo di pace è l'illusione che ci ha accompagnato per lunghi anni e non ha prodotto altro che un'*escalation* di violenza.

Vede, in realtà anche dopo Oslo le due parti, nella convinzione che le decisioni vere si prenderanno alla fine, hanno concepito il processo di pace soprattutto come una fase in cui cercare di guadagnare una posizione negoziale più forte, i palestinesi alimentando la rivolta popolare o tollerando il proliferare di gruppi armati e, dall'altra parte, Israele attraverso la politica della colonizzazione ed attraverso l'occupazione militare e la repressione. L'avvicinamento verso la pace è stato l'avvicinamento ad un'ora « x » del negoziato finale, nel corso del quale l'una e l'altra parte si sono più preoccupate di guadagnare una posizione di forza che non di assecondare la pace. Su questa strada non vi sarà mai la pace.

Abbiamo incontrato qualche giorno fa, con un gruppo di leader dell'opposizione, il primo ministro Sharon. Avevo avuto modo di incontrarlo anche quando egli era il leader dell'opposizione ed io ero Capo del Governo e lo ricevetti a palazzo Chigi. Lo dico perché talora chi critica il Governo israeliano è indicato come un pericoloso antisemita. La sinistra italiana ha una tradizione di dialogo con Israele e le sue classi dirigenti. Io visitai Gerusalemme non appena fu eletto primo ministro Netanyahu ed andai a parlare con lui della pace. Non solo riconosciamo il diritto di Israele ad esistere, ma lo riconosciamo come un paese democratico e riconosciamo, quindi, che è necessario discutere

con le classi dirigenti che i suoi cittadini liberamente si scelgono. Vorrei solo ricordare che anche Arafat è stato eletto dai palestinesi e l'idea bizzarra ed arrogante secondo cui non si può incontrare Arafat — idea che l'Italia ha accettato e l'Europa ha rifiutato — è, a mio giudizio, un ostacolo sul cammino della pace. Comunque, chiudiamo questa parentesi.

Il primo ministro Sharon cosa ci ha detto? Ci ha detto: ma io interpreto la *Road map* così. C'è una prima fase, la pacificazione: devono cessare tutte le attività ostili verso Israele. C'è questa prima fase di pacificazione, che evidentemente Israele intende imporre anche con la forza delle armi, dato che tuttora, in queste ore, mentre i gruppi palestinesi sono riuniti a Il Cairo per discutere della possibilità di una tregua delle azioni contro Israele, Israele continua le azioni militari contro i palestinesi: con l'attacco di Ramallah, che ha seminato morti, fra cui un bambino di nove anni; con l'attacco a Jenin, dove sono stati arrestati trenta palestinesi. La prima fase è, dunque, la pacificazione. *Pacem faciunt* — si ricorda — ... ma *desertum pacem appellant*. Questo sembra essere il modo in cui Israele concepisce la pacificazione, cioè attraverso l'estensione della repressione militare e di un'azione volta a colpire i gruppi palestinesi. Poi — ci ha detto Sharon —, riconosceremo il diritto ad uno Stato palestinese, ma senza confini e verificheremo questa convivenza; infine — in un futuro indeterminato —, negozieremo i confini dello Stato palestinese.

È evidente che questo programma, questa interpretazione della *Road map* non ci farà fare neppure un passo verso la pace; d'altro canto, fin dal primo momento il Governo di Gerusalemme ha fatto presente agli americani che la sua era un'accettazione condizionata ad un'interpretazione che essi davano. Questa idea che c'è una prima fase, nella quale non c'è nessuna reciprocità, ma vi è soltanto il dovere dei palestinesi di far cessare ogni atto ostile verso Israele, in una situazione in cui permane l'occupazione militare e la repressione, è uno strano modo di concepire la pace ed è, in sostanza, una con-

cezione che mette nelle mani dell'ultimo gruppo terrorista la possibilità della pace, perché è del tutto evidente che è sufficiente che un gruppo estremo decida di mettere una bomba, per inficiare tutta la complessa costruzione della *Road map*.

Siamo molto lontani dal modo in cui Rabin concepì la pace, quando disse: dobbiamo negoziare come se non ci fosse il terrorismo e dobbiamo combattere il terrorismo come se non ci fossero negoziati. Concependo, dunque, la lotta al terrorismo e il cammino della pace come un processo parallelo, non come un prima e un dopo, perché l'idea che ci sia un prima e un dopo non ci porterà alla pace.

Signor sottosegretario, in questo senso l'accordo di Ginevra dà un senso alla *Road map*. Indica un obiettivo che, se fosse condiviso, aiuterebbe il cammino. Anzi, solo l'esistenza di una meta condivisa incoraggia le persone a mettersi in cammino, perché mettersi in cammino, senza sapere verso dove, è assai problematico, qualsiasi sia la classe dirigente che si metta alla guida del popolo palestinese.

Ritengo che per andare in questa direzione sarebbe necessaria una grande capacità di pressione dell'intera comunità internazionale. Una capacità di pressione capace di esercitarsi sulle due parti in modo equanime, senza accettare le preclusioni di una parte e senza sposare un'analisi di questa drammatica crisi come se vi fosse un aggredito e un aggressore. Israele è aggredito dal terrorismo, ma occupa illecitamente la terra dei palestinesi: è insieme paese aggredito e aggressore. I palestinesi hanno la tragica responsabilità di aggredire Israele, con il terrorismo, ma sono insieme vittime di un'occupazione.

Solo se si parte da questa visione, dal fatto che vi sono due popoli vittime e che vi è una comune responsabilità nel conflitto, solo chi assuma questo punto di vista può aiutare il processo di pace.

Credo, ad esempio, che un Governo come quello italiano, che avalli la costruzione del muro che Israele sta realizzando, evidenzia una posizione singolare, persino imbarazzante.

Nei giorni in cui l'onorevole Fini avallava la costruzione del muro, anche l'Amministrazione americana sospendeva o limitava i crediti ad Israele, quale mezzo di pressione affinché si fermasse quella costruzione. Non voglio parlare dell'appello del Papa né della posizione dell'Europa (Parlamento, Consiglio), di cui il Governo italiano sembra preoccuparsi assai poco malgrado la Presidenza di turno, ma in quei giorni abbiamo finito per essere l'unico Governo al mondo schiacciato in un sostegno acritico.

Certo, in queste ore, dopo il vertice europeo Euromed, è intervenuta una correzione frettolosa; infatti, ministro Frattini ha dovuto ricordarsi che, oltretutto, siamo Presidenti di turno, per cui continuare ad assumere posizioni così dissonanti rispetto a quelle dell'Unione europea diventa imbarazzante perché, almeno in questo momento, l'Italia dovrebbe essere il portavoce dell'Europa; insomma, un pasticcio!

Sinceramente, si ha la sensazione di una posizione incerta, confusa e di una forte tentazione oltranzista, volta a guadagnare una posizione che non è la nostra - lei lo sa benissimo, signor sottosegretario -, non è la politica dell'Italia quella di diventare gli oltranzisti sostenitori delle posizioni più estremiste della *leadership* israeliana.

Anche certe dichiarazioni stupiscono. Ancora, il ministro Frattini ha affermato che, se il muro è una barriera difensiva lungo il confine... Santo cielo, al Ministero degli esteri credo abbiano come me questo rapporto delle Nazioni Unite! Non parliamo dell'idea di realizzare un muro, ma di un muro in gran parte costruito, naturalmente non sulla *green line*, ma in gran parte sui territori palestinesi. Parliamo di un muro che ha avuto effetti economici, sociali e umani drammatici, che in questo rapporto sono documentati. Basti pensare alle centinaia di case abbattute e di persone senza tetto; basti pensare che questo muro sequestra e porta dentro Israele gran parte delle sorgenti d'acqua - lei sa meglio di me, signor sottosegretario,

cosa significhi l'acqua in quella parte del mondo -, attraverso un'operazione che pregiudica il processo di pace.

E quale autorità ha la comunità internazionale di chiedere ad Abu Ala di fermare il terrorismo, di disarmare i gruppi palestinesi, quando dall'altra parte non riusciamo a fermare operazioni che chiaramente pregiudicano in partenza la possibilità che la *Road map* abbia successo? Inoltre, ci siamo guadagnati il rifiuto a venire in Italia del segretario della Lega araba, che non è un iman fondamentalista. Si tratta di un avvenimento senza precedenti che rappresenta uno scacco per la nostra politica internazionale.

Insomma, è difficile commentare errori così gravi, che hanno fortemente alterato il senso di equilibrio, quella equivocanza alle ragioni di Israele e del mondo arabo che hanno sempre caratterizzato positivamente la posizione italiana. Non parlo del centrosinistra, parlo di una politica estera condivisa da decenni che non può essere sradicata attraverso un'improvvisazione reazionaria o dovuta a calcoli politici.

Capisco che l'onorevole Fini, per ragioni di politica interna, aveva bisogno di essere accolto bene in Israele ma, per uno che pretende di essere considerato uno statista, bruciare per ragioni di politica interna l'equilibrio di una posizione internazionale dell'Italia, costruita in decenni di politica estera, probabilmente costituisce un prezzo troppo alto da pagare.

Queste sono le preoccupazioni che espongo con una qualche passione, anche perché ritengo che quanto accade in quella parte del mondo sia fondamentale anche per il nostro avvenire, per la nostra sicurezza e per fornire alla lotta contro il terrorismo il senso di una battaglia contro un nemico dell'umanità e non il senso di una lotta tra occidente e mondo islamico.

Signor sottosegretario, lei sa meglio di me quanto l'insieme del mondo islamico misuri la nostra fedeltà ai principi, il nostro non essere per così dire quelli di un doppio standard, dal modo in cui affrontiamo la crisi israelo-palestinese e dalla nostra capacità di difendere i diritti, riconosciuti internazionalmente, di un po-

polo che ha il diritto, appunto, ad una propria patria, e che ha il dovere di impegnarsi per garantire un pari diritto all'esistenza di Israele e alla sicurezza del suo popolo.

Non credo che la via dell'*escalation* militare dia sicurezza. Da quando Israele è governata da Sharon, ci sono stati non 892 morti, come ci ha detto il Primo ministro israeliano: quelli sono i morti israeliani, che certamente ci colpiscono, soprattutto le tante vittime civili di un terrorismo barbaro e senza giustificazione; ma siamo stati educati a pensare che la vita umana è sacra e che nella somma dei morti bisogna metterci anche i 3 mila palestinesi, per avere il quadro della situazione. Anche essi sono in gran parte vittime civili di una repressione militare che è, per così dire, poco attenta: quando si sparano i missili per uccidere un militante in automobile in una strada affollata di Gaza, inevitabilmente si finisce per uccidere donne e bambini.

Questo disastro può essere fermato, ma occorre una comunità internazionale. C'è qualcosa che riguarda anche la sinistra: se oggi non dicessimo ai palestinesi che devono combattere contro il terrorismo, non faremmo la nostra parte; se solo per un momento giustificassimo l'orrore del terrorismo suicida, commetteremmo un delitto. Ma dall'altra parte, chi non sa agire verso Israele, chi non sa fermare le scelte irresponsabili della *leadership* israeliana, chi non sa spingere Israele verso la pace commette egualmente un tragico errore.

Dite spesso che ci vuole una comune responsabilità: sto appunto indicando il terreno di una comune responsabilità. Vorremmo avere un Governo in grado non di inventare nulla, perché non si tratta di questo, ma di proseguire lungo il cammino dell'Italia democratica e di riguadagnare la posizione di equilibrio e di prestigio che l'Italia ha avuto in quella parte del mondo, evitando le forzature, gli errori, le rozzezze oltranziste che si sono affacciate in questi mesi e che, a mio giudizio, hanno fortemente indebolito il nostro ruolo e nostro prestigio (*Applausi dei deputati dei*

gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00999.

LAURA CIMA. Signor Presidente, abbiamo interpellato anche il ministro Frattini che oggi non è presente, probabilmente per altri impegni, ma che è intervenuto la scorsa settimana in Commissione esteri su questo conflitto e sulle iniziative del Governo.

A mio avviso, la relazione del ministro Frattini è stata, per così dire, senza un briciolo di passione, come suo solito, come anche la risposta a questa interpellanza da parte del sottosegretario Boniver non ha un minimo di creatività e di apertura e un po' di quella passione che l'onorevole D'Alema ha testé dimostrato illustrando la sua visione di superamento del conflitto israelo-palestinese.

È vero che all'Euromed il ministro degli esteri ha detto che si è aperto un filo cui aggrapparsi, viste le posizioni delle delegazioni palestinese e israeliana che si sono impegnate a riaprire il negoziato, e quella della Siria, che ha confermato la sua disponibilità al dialogo con Israele, ed ha anche fatto riferimento, seppure non direttamente, al patto di Ginevra, parlando di importanti contributi di iniziativa della società civile.

Tuttavia il problema reale, signor sottosegretario, è che stiamo perdendo l'ennesima opportunità, quale Presidenza di turno dell'Unione europea, per giocare una carta forte.

Il ministro ci ha raccontato che entro dicembre si svolgerà a Roma una conferenza delle parti. Mi chiedo come ciò possa avvenire nel momento in cui, realisticamente, l'Italia non fa nulla di serio perché un accordo possa essere trovato anche grazie alla strada disegnata da chi ha voluto il Patto di Ginevra e vi ha lavorato per tanto tempo. Peraltro, gli stessi firmatari si sono affrettati a dichiarare che il patto dovrebbe contribuire

all'attuazione della *Road map*, senza porsi in contrapposizione con essa. Quindi, mi pare evidente che la volontà degli stessi firmatari sia questa. Non c'è bisogno che il Governo lo sottolinei.

Il problema è che il filo a cui aggrapparsi dovremmo costruirlo noi — l'Italia —, considerato il ruolo che, storicamente, abbiamo sempre svolto nel rapporto tra la popolazione palestinese, i popoli arabi, i Governi arabi e il popolo d'Israele, vista la capacità che abbiamo dimostrato in passato nel mantenere un equilibrio. Magari, potremmo farlo, forti anche del rapporto privilegiato con il Governo Bush, che io tante volte critico e che noi Verdi riteniamo responsabile del disastro che si sta verificando nel mondo, dell'instabilità internazionale e della saldatura dei movimenti terroristici. Si tratta di tutte cose che ho detto a Frattini. Mi pare che non possano essere negate. Comunque, dovremmo operare giocando anche questa carta, utilizzando anche la capacità di convincere il Governo Bush ad adottare una posizione equidistante e a forzare il Governo Sharon ad iniziare il processo di pace. Invece, dobbiamo sentirci dire dal ministro Frattini — nelle continue dichiarazioni rilasciate ma anche, personalmente, in Commissione affari esteri — che il muro va bene: al massimo, obiettiamo che qualche volta il confine del muro passa un po' troppo nei territori palestinesi e, quindi, chiediamo la correzione della rotta. Mi pare che ciò rappresenti, simbolicamente, il basso profilo che il Governo italiano sta tenendo in questo momento in tutti gli affari internazionali e, in particolare, con grandissima responsabilità, sul conflitto israelopalestinese che, finché non si intraprenderà una via di pacificazione, rappresenta la miccia di tutto.

Signor sottosegretario, probabilmente lei non è direttamente coinvolta, e mi spiace perché, se lo fosse, probabilmente saprebbe metterci la passione che prima richiedevo, visto come ha saputo muoversi meglio in Afghanistan. Tuttavia, dal momento che il ministro non è presente, lei dovrebbe farsi portavoce delle nostre

preoccupazioni e della nostra vera demoralizzazione per il fatto che il Governo non abbia saputo giocare questa carta.

L'onorevole D'Alema ha accentuato il ruolo svolto da Fini con la sua storica visita in Israele, sottolineando il fatto che il Vicepresidente avrebbe avallato il muro e la politica di Sharon. Credo che questo, comunque, rappresenti un passo avanti, se si guarda alla storia e alle questioni internazionali. La responsabilità del Governo — di Berlusconi, di Frattini e dell'intero Governo — è altra. È altra. Non possiamo confondere quello che è un atto politico con l'incapacità di questo Governo di prendere al volo il filo di cui parla il ministro degli esteri. E ce ne sono stati tanti di fili a cui aggrapparsi. Bisognerebbe assumere una posizione più equa e condannare non soltanto il muro ma anche i continui massacri che vengono perpetrati dall'esercito israeliano, come condanniamo tutti il terribile terrorismo. E siamo estremamente preoccupati della saldatura del terrorismo.

Si ricorda, sottosegretario, che il popolo palestinese è sempre stato il popolo più laico e meno fondamentalista, mentre lo sono stati i burocrati e le alte dirigenze degli Stati arabi, e che noi li stiamo spingendo nelle braccia di chi vuole che attraverso il terrorismo si sconvolga qualsiasi tipo di possibilità di pace, di democrazia e di convivenza in questo mondo. In questo senso, abbiamo delle grandissime responsabilità.

Noi siamo veramente insoddisfatti e riteniamo che la politica di questo Governo abbia disfatto quello che in tanti anni l'Italia e la diplomazia italiana avevano costruito. Inoltre, il fatto che, come ho ricordato anche al ministro Frattini in Commissione esteri, noi abbiamo di fatto rotto i rapporti con i paesi arabi, che erano e che sono sempre stati ottimi, così com'erano ottimi i rapporti con tutti i paesi del Patto atlantico, è stato un gravissimo errore perché ci ha portato in una posizione di subalternità rispetto a qualcuno che del Mediterraneo, dei paesi arabi e della questione palestinese non conosce nulla in maniera diretta o conosce molto

poco e che da noi, dall'Italia, dal centro del Mediterraneo e dalla sua storia avrebbe dovuto imparare la politica. Questo ruolo noi non l'abbiamo giocato e non lo stiamo giocando ed abbiamo ormai pochissimo tempo per poterlo fare.

A questo punto, chiedo veramente che questa discussione di oggi non sia ritenuta rituale e che lei si faccia interprete presso il Governo perché si batta un colpo su questa questione, un colpo che veramente ci dia qualche speranza.

(Problemi di organico presso il Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Modena e presso il distaccamento di Vignola - n. 2-00993).

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00993 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Mario Tassone, in sostituzione del ministro dell'interno, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, ovviamente, come lei può vedere, rispondo per il Ministero dell'interno. Premetto che negli ultimi dieci anni le piante organiche delle strutture periferiche del corpo nazionale dei vigili del fuoco non sono state adeguate, se non in minima parte, alle reali crescenti esigenze operative, determinando carenze di organico come quelle lamentate dagli onorevoli interpellanti, che si inquadrano, a dire il vero, in una generale situazione di disagio presente su tutto il territorio nazionale. Prima di entrare nel merito delle iniziative intraprese per risolvere la situazione presente a Modena, in particolare, presso il distaccamento misto dei vigili del fuoco di

Vignola, così come veniva richiesto dall'onorevole interpellante, ritengo utile fornire qualche elemento di carattere generale sull'insieme degli interventi adottati e su quelli in corso per fronteggiare queste diffuse carenze di organico.

Infatti, va detto che gli esigui incrementi di organico previsti con le leggi n. 246 del 2000 e n. 75 del 2001, concernenti il potenziamento del corpo, non hanno consentito l'aumento della dotazioni organiche delle singole sedi del territorio nazionale, ma solo l'adozione di alcuni provvedimenti prioritari. Pertanto, l'attuale Governo ha avvertito il potenziamento degli organici dei vigili del fuoco come una delle priorità nel settore della sicurezza civile. In questo senso, ha iniziato ad incidere sul problema con la legge finanziaria 2003 che ha previsto un incremento della dotazione organica di 230 unità, peraltro già assunte, e considererà di procedere, presumibilmente entro la fine di quest'anno, all'assunzione di altri 558 unità, di cui il 460 appartenenti al profilo professionale di vigile del fuoco, a titolo di ripianamento delle carenze di organico determinate dal *turnover*.

Ricordo, per inciso, che tali ultime assunzioni sono state autorizzate con decreto del Presidente della Repubblica in data 21 luglio 2003.

Anche nel disegno di legge finanziaria per il 2004, il Governo ha inserito misure volte all'assunzione di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. È previsto, infatti, nel testo attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento che le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, possano procedere ad assunzioni nei limiti di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda pari a 280 milioni di euro, immettendo prioritariamente in servizio gli addetti ai compiti connessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali il soccorso tecnico urgente e la prevenzione, vigilanza antincendio.

Un ulteriore incremento di personale, questa volta volontario, si potrà registrare, a seguito dell'attuazione già avviata del